mità o quasi dalla Commissione di vigilanza nella seduta, mi sembra, del 19 novembre aveva come dato di partenza l'affermazione dell'osservatorio di Pavia secondo cui la RAI faceva un'informazione non pluralista, sbilanciata, faziosa. In base a ciò, si arrivò all'approvazione del documento, all'intervento del Capo dello Stato, all'intervento dei Presidenti delle Camere, al documento del consiglio di ...

PRESIDENTE. Direttore, il dato di partenza è costituito dalle proteste delle forze politiche e sociali.

MARCELLO SORGI, Direttore del TGI. Sì, ma se non ricordo male in uno dei primissimi punti del documento si fa riferimento all'osservatorio di Pavia. Mi piace ricordare che nella lettera del Capo dello Stato il riferimento all'osservatorio di Pavia è in termini molto più problematici: laddove la Commissione lo assumeva come uno dei punti importanti di partenza, il Capo dello Stato lo pone in termini problematici, sottolineando come si tratti di un termine di giudizio piuttosto relativo. Non sono io a contestare l'osservatorio di Pavia: mi sembra che vi sia una larga consapevolezza che si tratta di uno strumento parziale. Né posso essere io ad indicare un diverso possibile metodo di misurazione del pluralismo, ritenendo anzi che sia uno dei temi specifici che la Commissione può affrontare e sul quale può esprimere le sue valutazioni.

Ho fatto riferimento alla buona fede e alla professionalità perché mi sembrano due termini importanti: se non si dà per scontato che sono un giornalista di buona fede, tutta questa discussione non ha senso. Se vi è anche il minimo dubbio che io possa essere un imbrogliatore, non vale neanche la pena di perdere tempo con me.

Questo per quanto riguarda l'osservatorio di Pavia. Torno un attimo indietro e vado ai mezzi tecnici. Vi è stato più di un accenno a questo problema. Dico subito che in questo caso non ritengo che la competenza della Commissione possa arrivare fino a un esame del rapporto tra i mezzi

tecnici e la qualità dell'informazione. Per la verità, non ritengo neanche che la qualità dell'informazione possa misurarsi soltanto o soprattutto sui mezzi tecnici. Faccio un esempio per essere chiaro. Noi direttori dei telegiornali ci siamo trovati ieri sera alle prese con un fatto molto controverso: quattro giovani sono stati fermati e tenuti sotto interrogatorio per più di dodici ore, venendo indicati (ma l'indicazione era informale, perché nessuna autorità preposta a questo compito aveva detto che erano veramente loro gli accusati, almeno fino all'ora in cui siamo andati in onda) come gli autori del terribile delitto del cavalcavia. Ma noi dovevamo andare in onda e dire al nostro pubblico se quei giovani erano sospettati di essere i killer dei cavalcavia, se erano quattro ragazzi qualunque, se erano quattro testimoni o se non c'entravano nulla. Naturalmente, in questi casi il dubbio è forte, anche perché adesso le disposizioni di legge sono molto più severe. Inoltre, la folla si era raccolta in piazza davanti al palazzo di giustizia: vi era chiaramente un sentimento di linciaggio, come ci riferivano i nostri inviati sul posto. Quando, alle otto di sera, abbiamo deciso se mandare in onda un servizio chiuso o collegarci in diretta con la piazza, abbiamo compiuto una scelta molto importante e delicata. Siamo stati qui a discutere di pari opportunità, di tempi, di opinioni differenti, di pluralismo inteso soprattutto come rispetto delle minoranze; ma se devo mandare in onda gente che chiede la pena di morte, non ho tanto tempo per trovare qualcosa che bilanci, e comunque so di amplificare un sentimento che tutti ci auguriamo possa essere di una minoranza. Lo dico perché qui si è fatto riferimento alle piazze per Di Pietro e anche per far capire come spesso si faccia informazione politica anche occupandosi di fatti di cronaca. In questi casi il mezzo tecnico sorregge al contrario: comunque, alla fine ho optato per il collegamento, come credo abbiano fatto anche altri. Nelle edizioni della notte tale collegamento si è trasformato in un'autentica traduzione del desiderio di linciaggio. Ma quando si fa una scelta del genere, si fa

per forza di cose una scelta parziale. Si obbedisce al dovere di informare, e se non lo si facesse si avrebbe sicuramente la stessa quantità di dubbi, nel segno opposto.

Visto che parliamo di ieri sera, voglio aggiungere che la notizia del Governo battuto alla Camera è arrivata mentre i telegiornali erano in onda: per quanto riguarda quello da me diretto, l'abbiamo immediatamente data come ultima ora, dando lettura delle notizie di agenzia disponibili in quel momento. Ma nelle edizioni di mezza sera e della notte abbiamo capovolto la scaletta, aprendo il telegiornale – anche se a quel punto la notizia che i quattro ragazzi erano sicuramente accusati del delitto del cavalcavia era chiara – con le notizie provenienti dal Parlamento, con il Governo battuto, e direi anche con i forti dubbi che la decisione del Parlamento creava sul processo di privatizzazione e sulla STET.

Ho parlato di responsabilità, discrezionalità, dovere di fare delle scelte. Tutto questo campo è per forza di cose incerto, perché stabilire dei confini è davvero molto difficile. Sono contento che qui vi siano state varie sottolineature alla necessità di estendere il monitoraggio anche al resto del panorama informativo ed anche rispetto alla necessità di occuparsi del problema delle proprietà. In realtà, notare che la RAI, essendo un'azienda pubblica, deve essere sottoposta a vincoli particolari non risolve il problema dell'equilibrio dell'informazione, perché la RAI è forse il più grande strumento d'informazione esistente in Italia, ma nel panorama generale occupa una percentuale che non corrisponde neanche alla metà.

Credo che abbiamo ben presenti i limiti e le caratteristiche del servizio pubblico. Condivido quanto ha detto Lucia Annunziata a proposito delle osservazioni di Paissan; non credo che noi siamo stati chiamati a dirigere testate del servizio pubblico perché la nostra maggiore disponibilità a venir meno ai doveri di un buon giornalista è verificata. Credo che la scelta dei direttori sia stata compiuta in nome del fatto che una buona professionalità è

indispensabile anche per affrontare il problema complesso dei limiti e dei doveri del servizio pubblico.

Le assunzioni. Non posso che dare una risposta aziendale. Sono in azienda dal 19 agosto 1996. All'atto dell'assunzione ad ognuno di noi sono consegnati una pianta organica e degli obiettivi, cioè quella che è definita la *mission*. Ho diretto due testate della RAI. Un punto fermo è che in questo momento le assunzioni sono bloccate. Se il problema delle assunzioni è sollevato con riferimento al fatto che saremmo pieni di giornalisti lottizzati, devo dire che la volontà di riscatto – la mia è una testimonianza sincera – rispetto alle stratificazioni del passato è forte. Se si dipinge la RAI come un posto in cui vi sono soltanto le stratificazioni del passato e in cui il direttore si trova ad usare il bilancino fra le varie provenienze e le varie servitù politiche, devo dire che questo non è.

PRESIDENTE. Lucia Annunziata ha dato questa sensazione con il suo intervento.

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. No, ha detto che ha in redazione giornalisti di varie idee politiche.

PRESIDENTE. Ha parlato di resistenze.

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Ha parlato di resistenze sul problema dei metalmeccanici, però poi ha detto che nella sua redazione vi sono giornalisti di tutte le idee politiche.

PRESIDENTE. No, ha detto che ce ne sono uno di destra, qualcuno di centro e molti di sinistra. Non ha detto « di tutte le idee politiche ».

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Sì, ma ce ne sono di tutte le idee politiche. Magari al TG3 ce ne sono più di sinistra e in altre testate ce ne sono più di destra. Il problema è fare riferimento alla qualità professionale, non alla provenienza politica, perché il riferimento a quest'ultima fa sì che il pluralismo possa diventare un

insieme di diverse faziosità, ma questo non è pluralismo.

Per quanto riguarda le proteste e le pressioni politiche e non, devo dirvi che, soprattutto per quanto riguarda il « non », non ho notato una particolare differenza rispetto a mie precedenti esperienze professionali. Oggi, fare il giornalista in una testata importante vuole dire essere soggetto a gruppi di pressione. Pensate alla tragedia del *Pendolino*: essa coinvolge l'interesse dei viaggiatori, l'interesse delle Ferrovie, l'interesse della casa costruttrice del treno, l'interesse sindacale di una categoria che lavora nelle Ferrovie. In una vicenda di questo genere le pressioni politiche sono il meno. Ma la questione politica della tragedia del *Pendolino* è assai rilevante: scoprire se si sia verificata per l'una o per l'altra ragione ha una grande importanza. Diciamo le due versioni che sono state date: i sindacati dei macchinisti sostengono che si è verificata per mancanza di personale e carenze nei controlli; l'azienda sostiene che si è verificata perché il personale non accetta che lo sviluppo tecnologico renda meno stringente il controllo umano sulla macchina. Anche in questo caso si esercita una scelta; anche in questo caso, la cosa migliore è mettere al confronto le due tesi, perché entrambe contengono un elemento di paradosso che non è convincente per il pubblico, che poi giudica.

Bipolarismo e bipartitismo. Non posso che ripetere quanto ho detto l'altra volta. Non credo che sia mio compito proporvi di stabilire un metodo per fare in modo di rappresentare il bipolarismo e non il bipartitismo. Sono perfettamente cosciente che viviamo in un sistema che è bipolare ma non bipartitico e che attraversiamo una fase di transizione. Sono inoltre convinto che il ruolo delle minoranze in questa fase è vivace e spesso impegnativo per i due poli. Se, come ha affermato un senatore, si vuole tornare alla rappresentanza proporzionale, cioè al riferimento della forza dei voti, la mia impressione è che la conseguenza sarà che le minoranze avranno meno spazio. Essendo i due poli rappresentati da una o due formazioni

consistenti e da un certo numero di formazioni piccole, è chiaro che queste ultime, proporzionalmente, saranno meno rappresentate o, viceversa, che per ogni loro rappresentazione vi sarà un numero piuttosto alto – e legittimo, a quel punto – di rappresentazioni delle forze più grandi.

Si è parlato di troppo italo-centrismo, di troppo palazzo: è possibile, nessuno di noi svolge un lavoro perfetto. Probabilmente il fatto che la RAI abbia sede a Roma, che si trovi in una situazione di contiguità con il palazzo può determinare questo; tra noi, nelle riunioni, ci diciamo che il futuro dell'informazione è di fare più società: credo che questa sia una strada da percorrere. Naturalmente, il coniugare pluralismo ed informazione sulla società esula completamente dalla discussione che abbiamo affrontato in questa sede, all'infuori di qualche raccomandazione che ho colto.

È stato poi fatto un accenno al problema delle vicedirezioni del *TG1*. Non ho alcuna riserva a rispondere sull'argomento, ma desidero esprimere una notazione. Ho diretto il *Giornale radio* dal 19 agosto al 25 ottobre; pochi giorni prima di lasciarne la direzione, in osservanza di una indicazione del consiglio di amministrazione, ho ridotto le vicedirezioni, che erano undici – il *Giornale radio* è composto di notiziari che sono diffusi da tre canali, quindi è la somma di tre ex giornali distinti –, a cinque; vale a dire ho portato quel numero il più vicino possibile a due (consideriamo che si tratta, ripeto, di tre canali). Quindi, cinque vicedirettori ed un direttore: sei persone nella direzione di un giornale che è composto da tre giornali; ebbene, non ho sentito una sola voce levarsi a favore dei cinque che ho sollevato dall'incarico e posso dirvi che ho agito in quella sede esattamente come ho operato nel telegiornale, cioè senza alcun riferimento alle idee politiche di coloro nei confronti dei quali dovevo procedere. Tralascio di indicare il dettaglio della questione del *TG1*, perché è abbastanza presente; siamo tutti informati e sappiamo cosa è successo in quella testata, sappiamo che un direttore è rimasto in carica per due mesi ed ha avanzato una proposta all'as-

semblea di redazione, che l'ha respinta; in conseguenza di quel voto, con il quale è stata bocciata la proposta di nomina di due vicedirettori – uno interno e l'altro esterno –, il direttore dopo due mesi e mezzo di guida del *TG1* ha rassegnato le dimissioni. Rassegnate le dimissioni, era nei fatti che la sua proposta fosse inficiata da un dubbio; io ho avanzato la mia, ho preso atto del precedente voto dell'assemblea e, con rammarico, della decisione del consiglio di amministrazione di procedere al collocamento in quiescenza anticipato di uno dei direttori del telegiornale; ho sollevato uno dei vicedirettori dall'incarico ed ho proceduto alla nomina interna di uno dei vicedirettori. Ho sottoposto la mia proposta all'assemblea di redazione, che l'ha approvata con 97 sì, 32 no e 6 schede bianche. Ho altresì sottoposto il mio piano editoriale al consiglio di amministrazione della RAI, che l'ha approvato all'unanimità. Da questo punto di vista credo di essere a posto con le regole che un direttore deve rispettare.

PRESIDENTE. Conferma la tesi di De Corato, non la contraddice.

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Non ho capito quale sia il riferimento del senatore De Corato, ma se intende dire (*Commenti del senatore Servello*)...

PRESIDENTE. Mi pare così evidente.

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Il dottor Magliaro non è parcheggiato; ha espresso la sua aspirazione ad un diverso e prestigioso incarico, che gli è già stato assegnato (*Commenti del senatore De Corato*). La scelta è fatta a norma dell'articolo 6 del contratto di lavoro (*Commenti del senatore De Corato*).

Questi sono i rilievi che io ho raccolto dal dibattito svoltosi; mi scuso nuovamente se ho dimenticato qualcosa, ma se vogliamo essere chiari fino in fondo – perché mi pare che il confronto sia stato serio, approfondito, rispettoso dei ruoli reciproci che ricopriamo –, dobbiamo andare alla questione centrale del dibattito stesso. Essa è rappresentato dal fatto che esistono

un documento del consiglio di amministrazione sul pluralismo ed una relazione dell'onorevole Paissan sul problema del pluralismo della RAI. A me sembra che il documento e la relazione non siano in contrapposizione; più di uno fra voi ha espresso invece la valutazione che fra il documento e l'introduzione dell'onorevole Paissan vi sia contrapposizione. Anzi, per essere chiari, che lo sbocco operativo della discussione debba essere quello di respingere il documento del consiglio di amministrazione della RAI e di approvarne uno, diverso, di indirizzo; comunque, di approvare un documento sul pluralismo che stabilisca (cito alcune espressioni, diciamo pure in alcuni casi degli eufemismi, che sono state usate in molti interventi): vincoli, obblighi, regole sul pluralismo e sul modo di esercitare il ruolo di giornalista del servizio pubblico. Se vi interessa, la mia opinione è che se la conclusione dei lavori della Commissione fosse questa, la Commissione stessa si assumerebbe una grande responsabilità. Intendo dire che tutte le volte che si introducono, sempre e comunque nel mondo, vincoli o limitazioni alla libertà di informazione, tali vincoli e limitazioni contrassegnano involuzioni della democrazia. Mi sembrerebbe strano che la Commissione per l'indirizzo e la vigilanza (che è un termine diverso da controllo) dell'informazione pubblica concludesse i suoi lavori fissando vincoli e limitazioni alla libertà di informazione. Questo è un tema di libertà (*Commenti del senatore De Corato*)... Quello della BBC è un codice di autoregolamentazione; non mi risulta che il Parlamento inglese introduca vincoli, con una Commissione, alla libertà di informazione (*Commenti del senatore De Corato*).

PRESIDENTE. Noi vogliamo il rispetto delle leggi, dottor Sorgi, che rispettiamo le leggi tutti quanti, noi e voi!

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Naturalmente, io sarò rispettoso ed obbediente nei confronti di qualsiasi vincolo che sarà imposto dalla Commissione e dal Parlamento; ma, se mi è consentito, la mia

opinione è la seguente: i vincoli e le limitazioni della libertà di informazione contrassegnano le involuzioni della democrazia. Poiché quello che si è svolto è stato un dibattito alto, vi invito a considerare che questa sarebbe una decisione grave, che voi potete prendere o meno; nel primo caso, noi ci adegueremo. Questo è il punto.

FRANCESCO SERVELLO. Lei ha dimenticato di citare una parola che è stata ricorrente e che è stata usata soprattutto dal presidente: doveri, che non vanno né contro la libertà né contro la democrazia. Lei si è posto su un terreno scivoloso nel dire che noi quasi si voglia andare in senso opposto alla libertà ed alla democrazia.

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Mi sembra di aver chiarito che io sono molto rispettoso non solo del dibattito, ma delle determinazioni che la Commissione vorrà assumere.

PRESIDENTE. Non stiamo dicendo questo!

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Se mi è consentito, io esprimo la mia opinione, che è quella che ho appena esposto: poiché stiamo svolgendo un dibattito, che avrà una conclusione, deve essere chiaro che non è indifferente il fatto che questa vada in un senso o nell'altro. Personalmente mi auguro che la Commissione voglia continuare a dibattere e che, al termine della discussione, vi sia chiarezza sulle decisioni; quando ciò accade non vi sono più problemi, perché ci si adegua alle decisioni stesse. Tutto qui.

FRANCESCO SERVELLO. Sui doveri non ha risposto: i doveri sono una cosa diversa dai vincoli!

MARCELLO SORGI, *Direttore del TG1*. Rispondo subito. Ovviamente sono, per così dire, sottoposto ai miei doveri; mi sembra che tutto quel che ho detto non vada nel senso che io voglio esulare dai miei doveri. I miei doveri sono quelli di un giornalista del servizio pubblico e del di-

rettore della più importante testata del servizio pubblico stesso. Ma proprio perché ho questa responsabilità sento anche il dovere di dirvi quel che ho detto.

ANTONIO FALOMI. Presidente, vorrei prendere la parola...

PRESIDENTE. Può parlare anche il presidente?

ANTONIO FALOMI. Presidente...

PRESIDENTE. Le chiedo il permesso di parlare. Sta parlando il presidente, poi le darò la parola: può darsi che non vi sia più bisogno del suo intervento dopo che avrò parlato io.

ANTONIO FALOMI. Volevo semplicemente ricordare che alle 16,30 riprende la seduta d'Assemblea al Senato.

PRESIDENTE. Infatti il mio intendimento è di tenerlo presente.

Non voglio riaprire la discussione. Il direttore Sorgi ha espresso una considerazione che, di per sé, riproporrebbe un dibattito: vi prego di non considerare questa Commissione come un manipolo di pazzi che vuole imbrigliare i direttori. Abbiamo chiesto di ascoltarvi proprio perché vogliamo sapere, alla fine del nostro percorso, se rovineremo il vostro lavoro o meno. Venire qui a dirci che vi stiamo imbrigliando, che prepariamo l'imbrigliamento del vostro lavoro mi sembra ingeneroso nei confronti della Commissione; francamente, è una questione che non si pone. Abbiamo rispetto del vostro lavoro e sicuramente non vogliamo darvi fastidio; evidentemente potrà essere redatto un documento che conterrà certe affermazioni e non altre. Ciò non significherà voler limitare la libertà di stampa, anche perché grazie a Dio ciò non rientra nei nostri poteri.

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2*. Credo che in qualche misura i mezzi tecnici e le possibilità di trasmissione siano attinenti anche alla nostra capacità di produrre buona informazione e, quindi, di ga-

rantire maggiore pluralismo. Credo in un servizio pubblico persino più forte in una fase in cui molti parlano di farlo « dimagrire ». E ritengo che, per lavorare meglio, dovremmo arrivare ad un profondo aggiornamento dei mezzi tecnici, ad una reale possibilità di aggiornamento professionale; una volta esauriti gli adempimenti sui precari e sui vincitori di concorso considererei auspicabile una politica di assunzioni mirata.

Verifico la consapevolezza da parte di tutti che 1.500 giornalisti in RAI non siano troppi, soprattutto se si continuano a moltiplicare gli appuntamenti informativi alla radio ed in televisione; pensate ai 500 giornalisti del *Corriere della Sera*, ai 630 de *La Stampa*, ai 250 de *Il Messaggero* e rapportate gli impegni e le responsabilità di queste testate all'impegno complessivo della RAI per quanto riguarda l'informazione ed alle responsabilità oggettive del servizio pubblico. Pensate agli uffici di direzione di un qualsiasi grande quotidiano e riflettete sugli attuali assetti di vertice dei giornali radio e dei telegiornali; la cura dimagrante, la dieta che ha portato a ridimensionare le attuali direzioni non ha consentito alcun risparmio, a mio avviso, ed ha ridotto le possibilità di ideazione e di controllo sulle numerose edizioni dei nostri giornali radio e telegiornali. Evidentemente, realizziamo lo stesso i prodotti giornalistici, ma – parlo per noi del TG2 – con crescenti difficoltà. Voglio dire con assoluta franchezza che, quando prepariamo il nostro telegiornale, non ci poniamo l'obiettivo di chi colpire, chi danneggiare o chi incensare; cerchiamo ogni giorno di rappresentare nel modo più compiuto, più corretto ed equilibrato quel che accade in ogni campo. Da un paio d'anni al TG2 viene riconosciuto un sostanziale equilibrio; noi non ce ne gloriamo. Posso soltanto dirvi che riuscire a garantirlo è costata grande fatica e attenzione e che continueremo a lavorare per fornire a tutti i cittadini gli elementi per formarsi un'opinione su tutto quel che accade. Insomma, conoscere per deliberare. Potremmo farlo con maggiore incisività se anche al TG2 fosse consentito di misurarsi con nuovi

programmi di approfondimento, il che fin qui non è avvenuto.

Voglio assicurare i parlamentari che ne hanno parlato che il TG2 guarda ben oltre i confini della politica ed ha aperto da molti anni le proprie porte a quel che accade nella società; se possibile, lo faremmo anche di più. Nei telegiornali si può, si deve, e noi lo facciamo, far sentire le diverse campane. L'onorevole Follini ha chiesto maggiore equilibrio, anche in termini di tempo, fra Governo ed opposizione per quanto riguarda la rappresentanza; è una raccomandazione che personalmente accolgo, così come trovo giusto compiere uno sforzo maggiore per rappresentare, oltre gli schieramenti, le singole forze politiche nonché le *new entry* nella politica, cioè quei parlamentari, quei politici che non sono ancora personaggi e che forse hanno la dignità di potersi cimentare anche rispetto alla pubblica opinione.

Agli onorevoli Vito e Paissan voglio garantire che non provo alcuna insofferenza o fastidio rispetto al controllo parlamentare; mi uniformerò ad eventuali direttive della Commissione con assoluto rispetto. Però affermo anche che non spetta a me immaginare nuovi strumenti di controllo che, peraltro, non mi sembra vengano chiesti. La misurazione dei tempi senza tener conto del diverso impatto del numero degli spettatori nella diverse edizioni dei telegiornali conta ed andrebbe valutata; da questo punto di vista auspico una riforma del pur lodevole lavoro dell'osservatorio di Pavia, immaginando dei punteggi: il TG1 delle 20 vale dieci, quello della notte tre; il TG2 delle 13 vale dieci, il TG2 delle 20,30 cinque, quello della notte uno. Occorrerebbe cioè tener conto dell'incrocio fra *share* e tempi assegnati.

PRESIDENTE. Cioè rivalutiamo i partiti.

CLEMENTE MIMUN, *Direttore del TG2*. Se questo è il metodo di misura e fin qui questo è stato possibile realizzare...

Credo non si possa immaginare un equilibrio perfetto esaminandoci di settimana in settimana, ma guardando a dati

di più grande respiro forse potremmo notare maggiore equilibrio; noi potremmo comunque correggere il tiro. Fermo restando che dovete crederlo, noi non lavoriamo con il bilancino; non ci svegliamo la mattina immaginando di dare un minuto e mezzo al PDS e un minuto e quindici a forza Italia. Le notizie, quelle vere, prevalgono nel nostro lavoro di tutti i giorni: sono quelle il vero faro per noi. Ho ben presente la responsabilità di dirigere un telegiornale che ha una decina di edizioni al giorno e che viene visto da 22-25 milioni di telespettatori quotidianamente.

Paissan sostiene che vi è chi la bicicletta l'ha cercata, forse chi l'ha trovata per caso e anche chi pensa di aver meritato di fare un altro giro e di poter continuare a pedalare (mi riconosco in quest'ultima categoria), ma se vi è un problema di pluralismo, come vi era nei decenni passati, se vi è una questione irrisolta da sempre, occorre fare uno sforzo che, fatti salvi codici, direttive, monitoraggio dei diversi osservatori, vada al di là. Dunque, le regole dell'oggi ma anche l'avvio - e qui c'è stato - di una riflessione per darci regole certe e valide anche per il domani, per evitare che ad ogni cambio di maggioranza, o di *leader* di partito, si torni a ballare come durante una tempesta. Sarà un bene per il paese, sarà un bene per le forze politiche, sarà un bene certamente per chi come noi ha queste responsabilità oggi.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore della TGR*. Mi soffermerò brevemente su alcune osservazioni di Sorgi ed affronterò poi le questioni specifiche della *TGR*, cui alcuni interventi hanno fatto riferimento. Anch'io devo francamente affermare (non in modo formale) che ritengo non vi sia stato la scorsa volta uno scatto di insofferenza da parte nostra nei confronti dei lavori della Commissione, secondo quella che è stata invece l'interpretazione dei colleghi della carta stampata.

Non vorrei che vi fosse una lettura distorta del mio pensiero: da quanto ho letto sui giornali, sembra quasi che io sia contro le regole; ho detto invece, sostanzialmente,

quanto hanno detto gli altri colleghi: non credo ad una loro effettiva capacità di incidere rispetto al problema che ci stiamo ponendo. Sono contro i decaloghi e la minuziosa esemplificazione di come deve essere il lavoro del giornalista radiotelevisivo del servizio pubblico, mentre sono favorevole agli indirizzi; sono per meno vincoli, non perché non li voglia, o perché ritenga che nel momento in cui si vogliono porre dei vincoli vi sia la tentazione di porre una limitazione alla libertà di espressione, ma perché mi preoccupa anche del nostro comportamento individuale. Nel momento in cui essi vengono posti, in perfetta buona fede, nello sforzo di poter giungere al risultato di un servizio pubblico che ha raggiunto la perfezione del pluralismo, della completezza, eccetera, mi preoccupa che il vincolo ferreo e la conseguente regola sanzionatrice finiscano con l'influenzare il singolo giornalista, che potrebbe autolimitare la propria libertà.

È questo che mi preoccupa, non il vincolo per il rischio di essere sottoposti alla sanzione; mi preoccupano le conseguenze nel lungo periodo che questo tipo di iniziativa potrebbe avere non nei confronti di Rizzo Nervo, che oggi è alla guida di un telegiornale della RAI e domani potrebbe non esserlo, ma nei confronti del giornalismo del servizio pubblico radiotelevisivo, che potrebbe diventare qualcosa di diverso da quello che deve essere. Questa non è insofferenza: del resto, ci avete convocato per conoscere le nostre opinioni, libero poi ognuno di avere le proprie.

Per quanto riguarda l'ultima sollecitazione del presidente Storace, che chiedeva la differenza fra dovere ed obbligo di informare, Sorgi osservava giustamente che siamo innanzitutto giornalisti: abbiamo quindi innanzitutto gli stessi doveri, obblighi e - aggiungo - diritti (perché ritengo che abbiamo anche un diritto di informare) degli altri giornalisti. Abbiamo però - di questo sono profondamente convinto - una responsabilità in più, perché lavoriamo nel servizio pubblico ed abbiamo il dovere del rispetto di chi sta oltre lo schermo, che può non pensarla come noi.

Tuttavia, si rischia che queste enunciazioni di principio rimangano tali ...

PRESIDENTE. Come si traducono nella realtà ?

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore della TGR*. Noi più di altri abbiamo il dovere di completezza, di informare con equilibrio, di trasparenza dell'informazione, di respingere pressioni e condizionamenti da qualsiasi parte essi provengano. Il problema, in questo caso sì, è nelle regole: secondo me – non è insofferenza nei confronti della Commissione –, il rispetto delle regole comporta che interlocutore del direttore di una testata sia il suo editore, interlocutore della Commissione parlamentare di vigilanza sia l'editore del servizio pubblico radiotelevisivo. Se un giornalista del servizio pubblico viola le regole, senza il bisogno che le indichi un organismo esterno, abbiamo noi i poteri per intervenire e sanare la violazione del rispetto dell'opinione pubblica che vi è stata. Se un direttore di testata viola doveri ed obblighi, l'editore ha gli strumenti per sanare quella violazione; se l'editore non li utilizza, viola gli indirizzi che la Commissione gli ha dato. Non credo, però, a vincoli che si traducano in normative di carattere legislativo. Non penso, dicendo queste cose, di mostrare insofferenza verso il vostro organismo parlamentare.

Tornando alla testata che dirigo e agli interventi di Romani, De Corato e Servello, devo osservare che personalmente faccio i conti con il sistema nervoso del servizio pubblico che si dirama in tutto il paese. Onorevole Romani, riconosco allora – ne sono convinto – che vi è una correlazione, con la quale ci scontriamo giornalmente, tra la possibilità di attuare il massimo pluralismo e le carenze tecniche. Non credo che oggi la RAI sia attrezzata per dare una risposta adeguata sul territorio: dato che la *TGR* non opera solo per sé ma fa quel lavoro di agenzia cui accennavo nella precedente occasione (quasi il 40 per cento della sua attività) nei confronti della

tuali risorse non consente una copertura adeguata dei fatti e delle notizie: questo si traduce, di riflesso, nell'impossibilità di garantire il pluralismo. Non mi riferisco al « pastone » politico, o ai servizi sui governi regionali e le opposizioni, ma a quel pluralismo delle realtà locali cui accennava la relazione di Paissan, a quella ricchezza del pluralismo culturale, sociale, economico del paese che oggi non siamo in grado di rappresentare.

Senatore Servello, dico subito senza alcuna intenzione polemica con il passato e con coscienza – soprattutto per i colleghi della carta stampata che ci stanno ascoltando – che ho trovato una testata giornalistica regionale da ricostruire, che non c'era dal punto di vista organizzativo e del rapporto con complessità, visto che bisogna rendere efficienti più autonomie. Ho trovato uno slogan: la *TGR* delle 103 città; senatore Servello, lei ha ragione di lamentarsi ma siamo presenti con corrispondenti soltanto in 46 capoluoghi di provincia, poiché la rete dei corrispondenti provinciali della RAI è stata smantellata. Questo significa inferiorità di condizioni del servizio pubblico rispetto al privato sul territorio ed anche certe volte, purtroppo – i direttori delle testate lo sanno –, nostra incapacità di dare dimensione nazionale ad alcuni problemi territoriali.

Ho trovato un modello produttivo di lavoro nel quale la direzione di testata non aveva alcuna possibilità di incidere sul prodotto: arrivato in ufficio il primo giorno e chiesti i sommari dei venti telegiornali regionali che si producono giornalmente, mi è stato risposto che nessuno li aveva mai chiesti. Sto quindi cominciando un grosso lavoro di riorganizzazione: la nostra anomalia è rappresentata da una direzione di testata unica che deve rispettare le autonomie, cui credo profondamente perché una testata che è l'esempio massimo del decentramento non può che porsi il problema del rispetto delle autonomie. I nostri capiredattori sono dei piccoli direttori di testata di provincia, ai quali dobbiamo dare le linee editoriali che loro devono regionalizzare: nell'ambito della linea regionale, sono quindi dei pic-

coli direttori, ma va salvata, a mio avviso, l'unitarietà della testata, creando quei meccanismi per cui è possibile, innanzitutto, che la testata abbia la conoscenza totale di quanto si produce, nei limiti della complessità (mettiamo in onda 136 edizioni di giornali, fra telegiornali e giornali radio). Bisogna quindi creare gli strumenti utili: in una RAI fortemente avanzata dal punto di vista tecnologico, è sembrata quasi una sorpresa la mia richiesta, che però è stata attuata subito, di poter attivare le teleconferenze con le redazioni regionali, in modo che la direzione di testata possa partecipare quotidianamente ed avere, non un controllo, ma una consapevolezza di quanto si produce.

È un cammino che è stato avviato da poco tempo, perché siamo tutti direttori nominati nell'agosto scorso. Ho riorganizzato la direzione della testata, snellendola, come mi era stato giustamente richiesto dall'editore (quindi riducendone il numero di componenti); l'ho riorganizzata sul prodotto: tre vicedirettori di testata hanno la delega su gruppi di sei-sette regioni. È un processo che sta cominciando adesso. Per quanto riguarda, per esempio, il caso del compleanno di Bossi, poco fa con il telefonino mi sono informato sul servizio che risale a settembre: spesso, alcune polemiche locali nascono per un'informazione non sufficiente. Il collega Casarin (credo che i parlamentari milanesi lo conoscano) mi ha ricordato ora per telefono che sul compleanno di Bossi non abbiamo fatto un servizio di quattro minuti; abbiamo inserito nel pastone sulle reazioni all'irruzione della polizia nella sede della lega di Milano alcune immagini che facevano riferimento ai brindisi per il compleanno di Bossi. Senatore De Corato, comunque, le manderò la cassetta: mi sono dovuto informare, perché sarebbe francamente impensabile che il direttore della testata possa conoscere tutti i singoli servizi che sono mandati in onda nelle varie edizioni dei telegiornali. L'onorevole Romani mi consentirà una valutazione, che propongo in termini non polemici. Probabilmente è reale la denuncia di nostre deficienze tecniche sul piano internazionale. È tuttavia dove-

roso ricordare che la RAI è stata la televisione occidentale che ha avuto più morti in Bosnia, tra operatori e giornalisti. Dico questo perché il 28 gennaio prossimo ricorre l'anniversario della morte a Mostar di alcuni colleghi, tanto che in questi giorni, come *TGR*, pur nella nostra povertà, abbiamo inviato alcuni inviati a Mostar per realizzare un servizio che sarà trasmesso nello spazio a diffusione nazionale.

L'onorevole Romani ha ragione quando sostiene che gli strumenti concorrono alla possibilità di garantire un più elevato livello di pluralismo. Insisto su un dato: il nostro lavoro si riflette non soltanto sul prodotto regionale ma anche su quello delle testate nazionali. Credo che oggi non vi siano le condizioni di dare esito ad un dibattito sulla possibilità di una riconversione in termini regionali della terza rete RAI.

Non rispondo – non certo per reticenza – sul problema della redazione della Basilicata, anche perché la vicenda riguarda nomi di alcuni colleghi. Poiché questa è una seduta pubblica, non mi sembra giusto...

PRESIDENTE. Se lo ritiene, possiamo disporre di procedere in seduta segreta.

ANTONINO RIZZO NERVO, Direttore della TGR. In Basilicata non è stata violata alcuna regola contrattuale ma, probabilmente, è stata ripristinata una situazione di giustizia.

Mi permetterò di illustrare la situazione che si è venuta a creare nel momento in cui, come uffici, forniremo gli elementi per la risposta all'interrogazione parlamentare presentata in Senato.

PRESIDENTE. Per evitare i tempi lunghissimi della burocrazia, se lei ritiene...

ANTONINO RIZZO NERVO, Direttore della TGR. Poiché conosco bene la situazione, le scriverò una lettera, presidente, e le fornirò elementi di conoscenza, indipendentemente dallo sviluppo della procedura burocratica di risposta all'interrogazione parlamentare. Posso comunque anticipare

che in Basilicata non è stata commessa alcuna violazione. Per quanto riguarda le assunzioni, ad esempio, è stato assunto un collega precario inserito nella cosiddetta « lista dei dieci ». So che il presidente Storace è molto preparato su questa vicenda, visto che ieri ha presentato una proposta di legge sui precari in RAI. La situazione è disciplinata in base ad un accordo tra azienda e USIGRAI, che esclude anche la possibilità di esercitare il potere ex articolo 6. In sostanza, vi sono colleghi i quali, nel momento in cui si liberano i posti, debbono essere assunti. Sulle assunzioni relative alla redazione della Basilicata non ho esercitato alcun potere discrezionale, essendo il tutto avvenuto in base ad un automatismo preciso.

Quanto al tema delle assunzioni – sul quale mi è stata sollecitata una risposta dall'onorevole Paissan – le valutazioni che ho avuto modo di esprimere non riguardavano la situazione di oggi, che si caratterizza, così come ha ben chiarito Marcello Sorgi, per la presenza di grosse difficoltà. Ciò nonostante, stiamo procedendo ad alcune assunzioni.

A mio avviso, un'azienda che offre un servizio pubblico, in materia di selezione del personale da assumere, anche non giornalistico, e di sviluppo di carriere, dovrebbe attenersi a criteri rigidi, fatti salvi i poteri del direttore previsti dall'articolo 6. Di questo sono convinto. In assenza di criteri, posso dirvi in che modo mi sto comportando rispetto ad alcuni *turn over* di urgenza cui stiamo procedendo: se volete, si tratta di un'autolimitazione, che tuttavia fa capire come il problema sia avvertito, anche perché penso che qualsiasi nostro atto in questo momento potrebbe essere interpretato in maniera difforme dalle intenzioni che lo hanno originato. Io mi sono dato un criterio, tra l'altro in considerazione delle dimensioni della testata e dell'impossibilità da parte del direttore di avere una conoscenza del livello professionale dei singoli colleghi da assumere nelle varie redazioni. L'elemento che ho assunto come punto di riferimento è rappresentato dalle liste dei precari, in ordine alle quali è intervenuta la richiamata proposta di

legge del presidente Storace. Oggi, quindi, non stiamo commettendo errori sotto questo profilo. Per il futuro, però, per non ripercorrere tentazioni del passato, vanno configurati indirizzi molto rigidi, non – ripeto – per correggere la situazione attuale ma per evitare di cadere in alcune tentazioni del passato. Sono queste le considerazioni che mi è sembrato opportuno sottoporre all'attenzione dei commissari, in modo molto sommesso, senza insofferenza e senza polemiche.

Paissan ha fatto riferimento al problema delle « pressioni ». Non si può vietare a nessuno di fare pressioni; la questione vera consiste quindi nella capacità di respingerle. Ritengo che oggi questa capacità vi sia. Posso testimoniare di non aver ricevuto alcuna pressione, neanche aziendale, rispetto alle scelte che ho adottato e a quelle che dovrò adottare in futuro.

La mia, quindi, non è un'insofferenza, ma un contributo ai vostri lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio e do la parola al dottor Ruffini.

PAOLO RUFFINI, *Direttore del GR*. Vorrei anzitutto rispondere all'ultima domanda posta dal presidente Storace sulla differenza tra obblighi e doveri. Franca-mente, tra questi due aspetti non colgo una grande differenza. Sento di avere obblighi e doveri di fronte alla mia coscienza, alla mia professionalità, alle leggi dello Stato, all'articolo 21 della Costituzione, che si è progressivamente trasformato da semplice norma a difesa della libertà di manifestazione del pensiero in una norma di tutela del diritto-dovere ad informare e del diritto ad essere informati. In definitiva, credo di dover rispondere già da adesso alle esigenze poste dal principio del pluralismo, di fronte alla mia coscienza, alle leggi dello Stato e al mio editore.

Come ho già avuto modo di anticipare all'atto della mia nomina a direttore, sono impegnato a garantire un'informazione completa, corretta, chiara e capace di rappresentare tutte le componenti di una so-

cietà democratica complessa e, al tempo stesso, articolata, in uno sforzo quotidiano di rigorosa professionalità e di serena obiettività. Questa, per me, è una regola che già esiste e alla quale mi considero fin d'ora vincolato.

Quanto allo strumento per garantire l'applicazione del principio, si è discusso molto sui criteri del minutaggio e della rappresentanza proporzionale, dei quali sono stati posti in evidenza pregi e limiti. Credo che probabilmente la domanda formulata in tale direzione sia mal posta. In realtà, lo strumento non c'è; volendo poi considerare quello al quale è stato fatto riferimento, si pone la necessità di tenerne presenti i limiti, considerandolo cioè un sensore, un sismografo, che può servire a noi e a voi per indicare linee di tendenza nel lungo periodo e per comprendere e correggere eventuali errori.

L'idea di introdurre uno strumento di monitoraggio nel campo radiofonico pone non poche difficoltà, considerato che le radio sono tantissime...

PRESIDENTE. Sarebbe sufficiente un monitoraggio sui radiogiornali RAI.

PAOLO RUFFINI, Direttore del GR. Finora non mi è stato rimproverato alcunché. Lo sforzo che approfondiamo è quotidiano, ferma restando, ovviamente, la possibilità di commettere errori.

Il senatore Servello ha sottolineato la necessità di essere aperti al nuovo; il senatore De Corato, dal canto suo, ha criticato la concessione di ampi spazi alla lega. Credo che la circostanza denunciata rappresenti la testimonianza di come criteri rigidi e preventivamente disposti possano indurre in errore. Se noi assumessimo il dato elettorale che ha caratterizzato la partecipazione della lega alle ultime elezioni a Milano, probabilmente saremmo costretti a fornire una rappresentazione non realistica.

FRANCESCO SERVELLO. Mi ero riferito sia ai *TG* regionali sia ai radiogiornali regionali, che non rappresentano le realtà locali. Se si esclude il riferimento alle di-

sgrazie aventi valenza nazionale, tutto il resto è ignorato!

PRESIDENTE. Il dottor Rizzo Nervo, ci ha fornito indicazioni molto utili, che potremmo senz'altro recepire come indirizzo. Se chiedessimo alla RAI di potenziare la *TGR*, faremmo probabilmente una cortesia a lui e all'informazione di ritorno dalle sedi locali.

PAOLO RUFFINI, Direttore del GR. La rappresentazione è il tentativo del giornalista di rappresentare la realtà nel modo in cui si evolve. Prevedere criteri preventivi e rigidi ci porterebbe lontano dalla realtà, proprio perché quest'ultima è in movimento. Se assumessimo dati percentuali e di rappresentanza proporzionale, alla fine potremmo correre il rischio di non raccontare o di non sapere come pesare quanto di nuovo emerge nella società (mi riferisco, per esempio, a movimenti politici o culturali nuovi). I partiti e le etnie si possono contare, ma ci sono altre realtà non censibili.

Ho notato come in tutti gli interventi – probabilmente si è trattato di un lapsus – si parli sempre di televisione e mai di radio. Sottopongo alla vostra attenzione l'importanza della radio...

PRESIDENTE. Una ragione c'è: per la radio non disponiamo dei dati dell'Osservatorio di Pavia. Non lo dico per polemica nei suoi confronti, ma perché si tratta di un dato oggettivo.

PAOLO RUFFINI, Direttore del GR. Nella radio pubblica ogni giorno viene profuso un grande sforzo di obiettività. Perché, allora, a volte si viene criticati? Il diritto-dovere di critica appartiene alla libertà di manifestazione del pensiero: è difficile poter dire che in determinate situazioni sia garantito un effettivo pluralismo. Sotto questo profilo, si evidenzia uno sforzo continuo di approssimazione. Quanto alla resistenza che sarebbe opposta dalle redazioni, queste ultime offrono il dibattito su idee e notizie diverse, ogni giorno.

Per quanto riguarda la radio, mi piace ricordare lo sforzo teso ad istituire fili diretti con i cittadini, oltre che con i politici, sui problemi più vari, in modo che le notizie divengano occasione di dibattito tra diverse opinioni, il più possibile libere. È chiaro, senatore Lombardi, che anche questioni tecniche a volte influiscono sul modo in cui le cose possono essere raccontate. Del resto, si tratta di un dato inevitabile: ogni giorno abbiamo a che fare con problemi legati alla scarsità di mezzi tecnici.

All'onorevole Paissan vorrei dire che, così come può dimostrare chiunque mi conosca, non ho mai cercato o costruito la mia nomina a direttore. La «bicicletta» mi è capitato di averla in una circostanza...

FRANCESCO SERVELLO. La bicicletta era già usata!

PRESIDENTE. Diciamo che in questo caso il ciclista era un altro!

PAOLO RUFFINI, *Direttore del GR*. Bipartitismo e bipolarismo. È chiaro che lo sforzo deve essere quello di rappresentare una realtà che in questo momento è bipolare, ma una regola precisa non esiste. In

politica vi sono dei soggetti che probabilmente preferirebbero una rappresentazione che sia il più proporzionale possibile, perché magari un ritorno al sistema proporzionale sarebbe da loro ben visto, legittimamente; credo che il rischio da evitare, come ha osservato l'onorevole Passigli, sia quello di un manuale Cencelli dell'informazione o di una censura preventiva, che ovviamente credo non sia nelle intenzioni di nessuno di voi.

PRESIDENTE. Grazie. Il seguito della discussione generale sul tema del pluralismo avrà luogo, come convenuto, in altra seduta.

Ricordo che la Commissione è convocata alle 20 di questa sera per l'audizione contestuale dei direttori delle tre reti televisive e di quello dei programmi radio.

La seduta termina alle 16,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 20 gennaio 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO